

Susanna Ripamonti

MILANO È una «007» in tailleur, inviata direttamente dal ministro Giulio Tremonti, la signora che da ieri sta facendo le pulci ai conti della procura di Milano. Ferdinando Vitiello, procuratore facente funzioni, che mai, in tutta la sua carriera, ha fatto considerazioni che potessero suonare anche vagamente critiche nei confronti del governo, ieri si è lasciato sfuggire una nota di stupore commentando questa nuova ispezione, ordinata dal ministro dell'Economia, che si aggiunge a quella ordinaria, voluta dal guardasigilli Castelli, tuttora in corso. «Nella mia esperienza di magistrato non ho mai visto ispezioni da parte di quello che era il ministero del Tesoro. Per la Procura di Milano non ne ho memoria storica». L'ispettrice è arrivata a Palazzo lunedì scorso e assieme a un collega che la affiancherà, dovrà controllare entrate e uscite dei bilanci della procura milanese. Vitiello l'ha accompagnata negli uffici dell'ex procuratore Gerardo D'Ambrosio dove i suoi colleghi di via Arenula sono al lavoro dall'inizio dell'anno. Loro l'hanno accolta senza sorpresa, come se fossero già stati informati di questa new entry e la cosa ha ulteriormente sconcertato Vitiello: tutti informati, tranne lui. «Dovranno verificare tutto ciò che abbiamo speso per compiti di istituto - ha spiegato il procuratore reggente -. Si va dalle liquidazioni per le parcelle per i consulenti alla liquidazione dei compensi per la custodia dei beni mobili sequestrati fino a tutti gli acquisti che riguardano l'approvvigionamento di testi, codici, cancelleria, timbri e targhe, il pagamento degli interpreti e costi delle intercettazioni».

Cosa significa questo nuovo blitz, che assomiglia a quello effettuato al Tg3? «Ci riprovano - commenta lapidario il diessino Pietro Folema -. Questo governo non ha pudore. È paradossale che il ministro del buco nel bilancio dello Stato, dei condoni e della legalizzazione dell'illecito, oggi voglia fare le pulci a chi combatte quotidianamente la criminalità, il malaffare, il terrorismo internazionale». Anche gli esponenti della magistratura organizzata insorgono. Armando Spataro, segretario del Movimento per la giustizia, sottolinea un aspetto grottesco della vicenda: «Tra poco la procura di Milano sarà più affollata di ispettori che di personale amministrativo, che notoriamente scarseggia, visto che il governo non sembra preoccuparsi dei clamorosi buchi di organico». Niente di strano, dice, se si effettua un controllo della spesa degli uffici giudiziari. «Certo sarebbe interessante sapere se l'ispezione riguarda solo Milano o se è stata ordinata anche in altri uffici. E soprattutto mi chiedo se vaglierà anche le spese per le consu-

“ Un'ispettrice è arrivata lunedì scorso e sarà affiancata da un collega per controllare le entrate e le uscite dei bilanci ”



“ L'ex procuratore D'Ambrosio: si rischia di paralizzare l'ufficio L'opposizione: un nuovo atto di guerra contro la magistratura ”

## Sulla Procura di Milano ora indaga anche Tremonti

Ispettori per verificare i conti. Il procuratore Vitiello: mai successo. I Ds: governo senza pudore



Fascicoli all'interno del Palazzo di Giustizia di Milano

Colavolpe/Tam Tam

### Telekom Serbia, la Svizzera accetta la rogatoria della commissione

Virginia Lori

ROMA E adesso tutti in Svizzera con i timbri dell'ufficialità, dopo la trasferta fai-da-te, con annesso incidente diplomatico, che ha gettato il ridicolo sopra un organismo parlamentare d'inchiesta che, in teoria, dovrebbe essere serio e rigoroso. La Telekom Serbia, intesa come commissione d'inchiesta a guida politica, ha piegato il capo e ha chiesto ufficialmente alle autorità svizzere di accettare la rogatoria. Da Berna è arrivato l'ok. Così già la sera del 26 maggio, subito dopo la chiusura dei seggi per le elezioni amministrative, i parlamentari potrebbero partire per Lugano ed ascoltare nuovamente il promotore finanziario (sedicente tale e smentito dai veri promotori finanziari) Igor Marini, attualmente in carcere. Un nuovo interrogatorio, dopo l'audizione in commissione, per sentire le ultime «verità» da parte del presunto conoscitore della storia delle mortadelle, cigogne e ranocchi d'Italia, che con le sue accuse - tutte da dimostrare - vuole far intendere che la tangente per l'affare sarebbe stata spartita da Prodi, Dini e Fassino. Che hanno smentito e querelato Marini. Niente da fare, per il momento, per l'acquisizione dei documenti che sarebbero custoditi nei 90 raccoglitori che si trovano a Lugano e tra i quali, secondo Marini, ci sarebbero le prove della mazzetta ai politici. Le autorità elvetiche hanno detto che prima dovranno essere esaminate dalla magistratura svizzera. Poi si vedrà. Nel frattempo la commissione dovrebbe acquisire anche l'interrogatorio che Marini ha fatto con i magistrati di Torino, titolari dell'indagine, che sono andati a sentirlo per rogatoria in Svizzera. Un incontro nel quale l'uomo avrebbe ribadito le sue accuse.

Al di là di quello che sarà l'esito della missione, la rogatoria consentirà di sanare

in qualche modo la «ferita» con la Svizzera. Lì, come è noto, sono ancora irritati per la cavillosa legge sulle rogatorie voluta dal Polo per rendere più problematico scoprire i giochetti finanziari di corrotti e corruttori. Quindi, quando si sono visti arrivare a Lugano esponenti di una commissione d'inchiesta (che avendo i poteri dell'autorità giudiziaria è come se si trattasse di polizia o magistratura, ndr) al seguito di un faccendiere, giunta alla spicciolata e in maniera del tutto disinvolta, è scattata la «violazione di sovranità» con relativo fermo. Che accadrà adesso? Che da un lato, la commissione chiedendo ufficialmente ciò che voleva fare informalmente ha - di fatto - ammesso l'errore e fatto ammenda. Così (salvo sorprese) la procura federale di Berna che si sta occupando del caso, archiverà la vicenda, perché la legislazione svizzera lo permette.

Nel frattempo la commissione, tra le perplessità del centro-sinistra, si accinge ad una proroga di un anno. Di questo e di altre cose si discuterà anche nell'ufficio di presidenza, previsto per oggi. I Ds hanno anche un'altra richiesta: «Chiederemo che la Commissione acquisisca le carte dell'interrogatorio di Igor Marini svolto dai magistrati di Torino - ha detto Giovanni Kessler -. «Gli svizzeri hanno detto sì alla rogatoria - afferma Kessler - e hanno fatto sapere che sono pronti a riceverci la prossima settimana. Ma, secondo noi, prima di andare a sentire Igor Marini sarebbe meglio chiedere alla procura di Torino il verbale dell'interrogatorio che hanno svolto ieri, leggerlo bene e solo dopo andare a risentire il teste come Commissione. Marini lo vogliamo ascoltare, abbiamo tutto l'interesse ad andare fino in fondo a questa storia. Non avremo atteggiamenti dilatori». E anche la Margherita, che per protesta aveva disertato i lavori, è pronta a rientrare, soddisfatta per le parole di Casini.

lenze conferite dal ministero di giustizia». L'allusione è a quei formidabili incarichi assegnati dal ministro Roberto Castelli a personaggi come il conte Alberto Uva, blasonato signorotto di Merate, Brianza, con tiepide simpatie leghiste. Il conte era titolare dell'azienda fantasma Global Brain sas, inattiva, senza dipendenti e senza fatturato, costituita il 2 ottobre del '98 con un capitale sociale di un milione e miracolosamente diventata, grazie ai consueti meccanismi a scatole cinesi, la Global brain & Partners Srl. Questa società senza storia, si è accaparrata

il contratto miliardario per la misurazione dell'efficienza del sistema giudiziario. In altri termini è l'impresa alla quale il Guardasigilli ha affidato il delicato compito di dare il voto ai magistrati italiani, stabilendo chi lavora e chi no. Chissà se Tremonti darà un'occhiata anche a questi contratti.

Tornando all'ispezione milanese, è più che perplesso l'ex procuratore Gerardo D'Ambrosio: «Sarà anche una combinazione, ma sono ispezioni che rischiano di paralizzare l'attività dell'ufficio. Non sapevo che esistessero ispezioni di carattere economico e finanziario, ne abbiamo notizia per la prima volta». Claudio Castelli, segretario di Magistratura democratica osserva: «O ci sono elementi concreti da cui parte una decisione di questo tipo, e allora sarebbe opportuno che fossero ostentati; oppure è una decisione francamente allarmante. È un fatto particolarmente sorprendente, anche tenuto conto che alla procura, come del resto al Tribunale di Milano è già in corso una ispezione ordinaria del ministero della Giustizia». Critico anche il segretario dell'Ann Carlo Fucci, che si augura che si tratti di semplice routine: «Certo, è singolare che si inizi proprio da Milano, dove vi sono indagini e processi di particolare interesse per il mondo politico. Mi auguro non si tratti di un nuovo capitolo dello scontro tra politica e magistratura».

Sul fronte politico insorge tutta l'opposizione. Per Pierluigi Mantini, deputato della Margherita l'ispezione «è un altro atto della guerra alla magistratura milanese». Mentre per il senatore Massimo Brutti, vicepresidente del gruppo Ds si tratta di un atto che «non ha precedenti e mostra lo zelo di un ministro che vuole allinearsi agli attacchi mossi negli ultimi giorni da Berlusconi contro i magistrati che devono giudicarlo. Evidentemente, le vie dell'intimidazione nei confronti della magistratura sono infinite». E il Verde Alfonso Pecoraro Sciano chiede «che Tremonti venga convocato in Aula a spiegare un'iniziativa senza precedenti. Questa è una guerra totale contro la magistratura e contro la giustizia, una aggressione senza limiti».

ROMA Sembrava una trasmissione satirica, e invece era «Radio anch'io» con la partecipazione del ministro della giustizia, il leghista Roberto Castelli. Ha detto, in sintesi, che in nome del principio della separazione dei poteri... occorre dare una bastonata alla magistratura. «È la prima cosa che ho detto da ministro, non ho cambiato idea. Occorre ripristinare i principi di Montesquieu, cioè riequilibrare i rapporti tra politica e magistratura che a mio parere sono assolutamente squilibrati a svantaggio della parte parlamentare. Il principio della separazione dei poteri è fondamentale di ogni democrazia, se manca viene a mancare la stessa democrazia».

Il guardasigilli introduce così la sua posizione sull'immunità e sulla sospensione dei processi, che differisce da quella un po' più limitata espressa dal vicepremier, Fini: Castelli, infatti, vuol approfittare dell'occasione per estendere il cosiddetto «lodo Maccanico» anche agli esponenti del governo, (e com'è noto nominando Previti sottosegretario si potrebbe dare un'attuazione ai sacri principi liberali, che gioverebbe agli interessi di Berlusconi).

Castelli fa propria, infatti, davanti ai microfoni della radio la proposta di sospendere i processi per le alte cariche, «una legge ordinaria sulla falsariga delle leggi di altri paesi». Infatti, «rimanendo nei confini del lodo Maccanico e nelle sue vicinanze» non esisterebbero «problemi di costituzionalità». Insomma, il ministro anticipa in maniera molto estensiva e inquietante lo scenario che la maggioranza si appresta a tratteggiare a partire dall'undici giugno, quando si aprirà la discussione

## Rognoni, Csm: basta accuse ai giudici

Ma il ministro Castelli insiste: mi insultano. Ed è urgente il Lodo Maccanico, allargato a ministri e coimputati

ne al Senato: «Si tratta di aprire un dibattito per vedere se tra queste alte cariche, ad esempio, debbano essere compresi anche i ministri». Ad esempio. È questo quel che il ministro intende quando parla delle «vicinanze» del lodo Maccanico.

Ma, attenzione, non ci si fermerebbe qua. In prospettiva, Castelli vuol reintrodurre l'immunità anche per i parlamentari: «Bisognerebbe porre mano a misure globali, occorrerebbe una riforma di carattere costituzionale». Gli si è fatto timidamente notare che l'opinione pubblica avrebbe qualcosa da ridire. Ma

Castelli tira avanti: «La gente è contraria, come dice un recente sondaggio? Certo, se si dice che l'immunità è fatta per proteggere i parlamentari ladri e mascalzoni... Bisognerebbe spiegare bene ai cittadini che cosa è l'immunità, cioè uno strumento di alto valore costituzionale». In attesa che tale «alto valore» venga «spiegato» all'opinione pubblica, tuttavia, il ministro coglie l'occasione per lamentarsi di non essere personalmente ben considerato: anzi essere «uno dei ministri più insultati». E poi, la laurea di «ingegnere» che tanto spesso gli viene rinfacciata, «è una delle più difficili»...

S'incarica, invece, di dire basta alle accuse di politicizzazione mosse alla magistratura, sottolineando come vengano ad essa attribuite responsabilità di altro genere che spetta alla politica a fronteggiare in piena autonomia e indipendenza».

I giudici, insomma, «devono compiere il loro dovere con serenità, liberi da ogni condizionamento, soggetti solo alla legge. La fiducia nei loro confronti non può che nutrirsi, e di fatto si nutre, di questa severa lealtà costituzionale». E Rognoni in questo modo ripete concetti recentemente ribaditi da Carlo Azeglio Ciampi.

È così, il portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi, risponde a nuora perché suocera intenda: il vicepresidente del Csm, secondo lui, fa semplicemente una difesa d'ufficio della magistratura, e questo compito, secondo lui, non gli spetta. Mentre il vice di Ciampi (e probabilmente lo stesso Ciampi), a giudizio del portavoce di Berlusconi avrebbero «il dovere di preoccuparsi di garantire un corretto rapporto tra la sovranità della sfera politica e l'autonomia dell'ordine giudiziario, che si manifesta nell'indipendenza e nell'ossequio nei singoli magistrati alle leggi votate dal Parlamento».



In vano abbiamo atteso dalla Cia una smentita alle rivelazioni autobiografiche di Giuliano Ferrara, che ha raccontato tutto giulivo di quando si appartava al Pincio con un bel giovanotto dei servizi americani per spiegarli quanto era bello Craxi. Una smentita che si imponeva per salvaguardare il buon nome non di Ferrara (l'impresa sarebbe titanica), ma della più celebre agenzia di intelligence del mondo. Il fatto che questa si sia fatta buggerare per anni da un Ferrara qualsiasi, prendendo per oro colato le sue proverbiale bufale e, soprattutto, rimettendoci un sacco di soldi, è un'onta che sarà difficile lavare, nei secoli. Ma pazienza, ce ne faremo una ragione: non c'è più la Cia di una volta. Chi prende sul serio la Platinette Barbuta non può pretendere poi di scovare Saddam e le armi chimiche, Bin Laden e il sidcar del mullah Omar. Tout se tient. A parziale consolazione per la Cia, c'è che Ferrara, in fatto di circonvenzione di incapaci (e anche di capaci), è un'autorità indiscussa nel mondo. Basti pensare che scrive i testi addirittura a un presidente del Consiglio e futuro presidente dell'Unione europea: Silvio Berlusconi. Si scrive una lettera e la pubblica sul Foglio firmandola Berlusconi. E causando al medesimo danni irreparabili. Come

nel '94, quando il pover'uomo ebbe la malaugurata idea di nominarlo suo portavoce e ministro dei Rapporti con il Parlamento: una catastrofe biblica, con l'unico pregio della breve durata, sette mesi appena. Ora il secondo governo Berlusconi reggeva, pur traballante, da due anni. Ci mancava giusto un Ferrara, con i suoi preziosi consigli, subito applicati alla lettera dall'incolpevole Cavaliere: riabilitazione di Craxi («dieci anni fa le toghe rosse perseguitarono lui, oggi me»); guerra totale a tutto e tutti, da Bandiera rossa al capo dello Stato («non mi si dica di abbassare i toni»); immunità parlamentare anche per i coimputati e gli amici dei parlamentari. Primi risultati apprezzabili: con il Quirinale; l'80 per cento degli italiani contrari all'immunità; il liberalconservatore Giovanni Sartori che inneggia a Bandiera rossa; primi seri

dubbi tra i forzisti sulla probità del Capo («visto che Craxi era un ladro, vuoi vedere che anche il nostro...»). Ma questo è solo l'inizio, perché la Platinette Barbuta già lavora alla soluzione finale, anticipata ieri sul Foglio. Tema: «Abbiamo scherzato? La posizione di Berlusconi si può stralciare, il primato del Parlamento no». Svolgimento: lo stralcio non basta, ci vuole un'immunità corazzata, un Salvalavita Beghelli-Previti che «consenta alle Camere di sospendere i processi ritenuti obliqui e sospetti di accanimento persecutorio». Ritenuti da chi? Dagli imputati, ovviamente. Decidono loro, insieme a Ferrara. Cioè che conta è «impedire la sconca eventualità (eventualità?) di processi ad hoc contro quelli scelti per governare le istituzioni». A parte il fatto che in tutto il mondo quelli scelti eccetera possono tranquillamente finire

sotto processo, Ferrara dev'essere lo stesso che l'8 febbraio 1997 scriveva: «La giustizia è il problema politico numero uno. Il capo dell'opposizione viene sistematicamente perseguitato dai giudici. D'Alema deve intervenire per fermare gli aggressori. Se no D'Alema e i suoi si possono scordare le pensioni, l'ingresso in Europa, le riforme istituzionali, tutto». E il 4 aprile '98: «Fu stipulato un patto, nel gennaio '97, che ha resistito per oltre un anno: l'opposizione collabora lealmente a fare le riforme istituzionali, la maggioranza garantisce il leader dell'opposizione dall'agguato giudiziario». Ricapitolando: Berlusconi non si processa quando è capo dell'opposizione, né quando è capo del governo, né quando eventualmente dovesse tornare capo dell'opposizione (come ingenuamente previsto dal Lodo Maccanico. Ergo, Berlusconi non si processa mai. Perché? Perché è così. E' speciale. E poi paga a Ferrara due o tre stipendi, altro che Cia. La gente capirà? Massi, assicura la Platinette Barbuta. «La maggioranza ha paura di un referendum abrogativo», ma si sbaglia: «l'opinione pubblica, oggi manipolata dalle balle giustizialiste sull'immunità-impunità», sceglierà senza indugio «l'Italia di Berlusconi» contro «quella delle Boccassini».